

# Indice

<i>Introduzione</i>	7
Vietati i vietato!	11
Le magie di Gino	15
Vietato lavarsi i denti <i>La strega mangiaragni</i>	19
Vietato pulirsi le scarpe <i>Il maggiordomo distratto</i>	29
Vietato mettere in ordine <i>Il generale Jessica</i>	39
Vietato spegnere la TV <i>Gli amori di Carlo</i>	49
Vietato mangiare le verdure <i>La principessa del minestrone</i>	57
Vietato allacciare le cinture <i>Il mare del pericolo</i>	67
Vietato salutare <i>I miei omaggi a vossignoria</i>	79
Vietato andare a letto presto <i>La bella addormentata al supermercato</i>	87
Vietato annoiarsi <i>Città Ventosa</i>	95
Vietato stare in silenzio <i>Il castello di cristallo</i>	105
Vietato leggere <i>La frase magica</i>	113
Vietato lavorare <i>Il presidente</i>	129
Vietato aspettare <i>L'autobus giallo</i>	139

Vietato dire la verità <i>Una notizia eccezionale</i>	151
Vietato piangere <i>Il raccoglitore di lacrime</i>	161
Vietato avere bisogno d'aiuto <i>L'ingegner Strapalazzi</i>	169
Vietato ricordare <i>Una magia per Giacomo</i>	177
Vietato avere paura <i>Compagni di viaggio</i>	185
Vietato crescere <i>Piccolo re</i>	197
Vietato morire <i>La mitica Va Lentina</i>	209
Vietato vietare <i>Abbasso la Norma</i>	219
In viaggio	227
Vietato	231

# Introduzione

## Potete toccare!

L'idea di questo progetto nasce da un piccolo episodio accaduto qualche tempo fa. Era la fine dell'anno scolastico e il mio nipotino Giovanni mi aveva invitato a vedere la mostra dei lavoretti — opere d'arte, come li definiva lui — realizzati durante il periodo della scuola.

Li guardai tutti con attenzione, finché arrivai a quello di Giovanni.

Non ricordo precisamente che cosa rappresentasse, confesso che non fu questo l'aspetto che mi colpì di più.

Ma una cosa non dimenticherò facilmente: sull'opera d'arte di Giovanni era incollata una striscia di carta con scritto, testualmente, «POTETE TOCCARE».

Rimasi a bocca aperta: era un suggerimento geniale.

Pensai che fosse un'idea dell'insegnante. Mi pareva davvero notevole che un bambino, che aveva appena concluso il primo anno della scuola primaria, avesse avuto un'intuizione così originale sulle modalità di fruizione di un'opera d'arte, ricavandone la convinzione che gli ammiratori avrebbero potuto apprezzare meglio il suo lavoro *toccandolo*.

Ma quel lampo di genio non era frutto di uno spunto adulto. Era proprio un'invenzione di Giovanni. Anzi piuttosto, credo, un suo *bisogno*: avrebbe avuto la certezza che i visitatori capissero appieno il suo capolavoro soltanto se, accanto alla vista, si fossero serviti anche del tatto: accanto agli occhi, le mani (e magari, perché no, il naso, le orecchie, la bocca...!).

«Toccate e vedrete!»

Vedrete veramente.

Ho conservato indelebile nella mente quella magica visione, che è stata inesauribile fonte di riflessioni.

Prima di tutto, ho pensato ai musei, alle gallerie, alle pinacoteche, a tutti i luoghi in cui, a grandi lettere e ovunque, è scritto «VIETATO TOCCARE».

Un'indicazione in molti casi (non in tutti, però...) doverosa.

Ho riflettuto su cosa essa possa significare per un bambino, per il quale il tatto è una delle modalità preferite, e più potenti, di incontro e di conoscenza. Provate a fermare un bimbo animato dal desiderio di toccare qualcosa di nuovo per lui. Arriverete tardi.

La trovata di Giovanni, però, mi ha fatto meditare anche sui divieti in generale. Su come vengono vissuti dai bambini, con tutta la difficoltà a capirne il senso e il valore, e con tutta la fatica a rispettarli. E su come vengono vissuti dai grandi, con tutta la difficoltà a farne capire il senso e il valore, e con tutta la fatica a farli rispettare.

Entrambi hanno le loro ragioni. Che fare, allora?

In questo progetto il senso e il valore dei divieti, delle regole, dell'essere e dell'agire consueti, vengono proposti attraverso le storie. La dimensione della fantasia, dell'immaginazione, dell'*altrove*, è familiare, e dunque vicina, accessibile e accettabile per i bambini molto più che quella esplicativa, o indicativa o prescrittiva. Il senso dei divieti, delle regole, dei comportamenti da tenere, può essere incontrato e compreso quando se ne sperimenta il valore «tangibile» (cioè, guarda caso, che «si può toccare», come la «scultura» di Giovanni!) all'interno di una storia. Che ha, con la magia speciale delle storie, il sapore dell'esperienza vissuta, anche se non la si è vissuta davvero. Si compie un percorso, immedesimandosi con i protagonisti, si viaggia in un *mondo altro*. E questo percorso snellisce, accrescendone al contempo l'energia, il nostro processo di apprendimento: le storie, con il loro tessuto di metafore, ci permettono di *prendere* qualcosa e di portarlo oltre, dentro la *nostra* storia, dentro le *nostre* esperienze: portare (*phérein*) oltre (*metá*).

Che poi ha sempre a che fare con il «maneggiare», con il «toccare». Ma con molta più efficacia di un elenco, nudo e crudo, e... intoccabile (ci risiamo!) di ordini e imposizioni, davvero

difficili da accettare così come stanno, senza che abbiano potuto calarsi nella *nostra* storia, e farne parte.

Il narratore, in queste pagine, di fronte alla ribellione dei bambini, offre diversi punti di vista, tra i tanti possibili. Così, pur sempre apprezzando il loro tirocinio di autonomia e di libertà, le loro scelte creative, l'affermazione del proprio io, il diritto alla critica dei modi degli adulti, li stimola a essere aperti, a considerare anche altre possibilità. E, dunque, ad accogliere i confini avendone compreso l'appartenenza alla vita, prendendo via via le distanze da quella aspirazione all'onnipotenza che caratterizza il tempo dell'infanzia.

Ben oltre la convenzionalità, imparando però a fare i conti con il mondo.

Solo dopo che li avremo fatti nostri, potremo accogliere i limiti, che sono indispensabili nella dimensione del vivere civile e, prima ancora, del vivere personale.

Sono punti di riferimento, reti di sicurezza, ancora di cui abbiamo necessità. Come dice Asha Phillips in *I no che aiutano a crescere* (Feltrinelli, 2002, p. 137), i limiti fanno sentire più sicuri i bambini, «costringono a una sorta di *stretching* i loro muscoli emotivi».

Rafforzati dal rispetto reciproco (anche noi adulti, noi per primi anzi, siamo chiamati a metterci in gioco su questo terreno, altrimenti come facciamo a essere credibili?), i limiti ci stimolano a sviluppare le nostre risorse e perciò incentivano la nostra creatività. Le regole, per loro stessa natura, sono fatte per essere messe in discussione, per essere trasgredite e rifondate, accettate perché comprese, assunte creativamente, abbracciate («toccate!») nell'esercizio della propria libertà e nel rispetto della libertà dell'altro: esse sono presupposti irrinunciabili della socialità.

E poiché si muovono nello spazio della relazione con l'altro, i limiti diventano perfino opportunità aperte e luoghi di incontro. Sono l'approdo sicuro da cui avventurarsi nel mondo.

Allora potrà esservi dialogo tra chi propone le regole e chi le rispetta.

Allora sopra le regole si potrà scrivere, come Giovanni: «PO-TETE TOCCARE».

## Capitolo 16

# Vietato dire la verità

Ciascuno di loro aveva dentro nel cuore un desiderio, i sogni.

Il fatto è che questi desideri non era mica facile raccontarli agli altri.

E se non li capivano? E se erano strani che nessuno li aveva così? E se non si realizzavano? E se poi, e se poi...

Meglio dire un nuovo divieto.

Era il turno di Carlotta, coi suoi occhialini ton-di sopra due occhi verdi gocce di mare, col nasino all'insù, con la chioma castana così riccia e folta che, una volta, vi era entrata una farfalla e scambiandola per il bosco aveva deciso di stabilirsi lì. Poi la mamma l'aveva liberata perché potesse volare fino al bosco vero, quello fatto di alberi e piante.



A Carlotta piaceva stare da sola: leggeva e scriveva poesie e storie fantastiche.

Quel giorno portò a Gino una busta chiusa con un sigillo di cera rossa.

«L'ho scritta per te» disse sottovoce.

Gino se la strinse al cuore e col suo sorriso di pennarello rispose: «Grazie! La leggerò stasera».

«Non mostrarla a nessuno: è segreta!»

«D'accordo.»

Gino era uno che i segreti li sapeva custodire.

Carlotta, col cuore contento, disse divieto e filastrocca.

### **Vietato dire la verità**

ovvero

*A volte m'invento le cose non vere  
dico bugie per farmi vedere  
voglio sembrare una ch'è brava  
voglio mostrare che io me la cavo  
perché se ti dico chi sono davvero  
poi tu lo spifferi al mondo intero*

«Bravi! Ben detto!» disse Gino, carezzandole i capelli con le mani ruvide e nodose.

Poi entrò in cucina e ne uscì con un cesto.

I bambini erano curiosi.

Gino cominciò a estrarne delle figurine intagliate nel legno: ne aveva fatta una per ciascun bambino. Erano fate, folletti, elfi, gnomi: i capelli di trucioli di legno, i vestiti di pezzetti di stoffa, i piedi ricoperti da minuscoli calzari di cuoio. Alcuni avevano fragili ali di carta velina. Erano bellissimi! Nessuno ebbe difficoltà a riconoscere quello che Gino aveva fatto per lui. Gli dissero grazie abbracciandolo, tirandogli la barba, e fecero intorno a lui un girotondo. Al centro Gino ballava e saltellava.

Poi si misero a tavola, ciascuno con la sua figurina accanto: ogni tanto la stringevano con la mano, per sentire la felicità di quel regalo.

«Stasera vi divertirete!» disse Gino. «Chiudete gli occhi e annusate l'odore del mare...» I bambini si distesero sull'erba e chiusero gli occhi.

Quella sera il vento che accarezza le foglie fu il mare che accarezza la spiaggia.

E Gino cominciò.

\*\*\*

## *Una notizia eccezionale*

Una bella mattina d'agosto con l'arietta frizzantina, in una famosa località di mare, il signor Agostino uscì a fare la sua consueta passeggiatina.

«Fa bene passeggiare in riva al mare al mattino di buonora: si respira aria pura e la calma rincuora!» diceva con tono saggio il signor Agostino. E alle sei in punto era già in spiaggia, estate o inverno, autunno o primavera, mercoledì o domenica che fosse.

Il signor Agostino era un postino in pensione. Nella lunga carriera a cavallo della sua bicicletta nera, il signor Agostino aveva consegnato migliaia e milioni di cartoline lettere bollette giornali biglietti d'auguri annunci di matrimonio notizie belle e brutte sospiri di innamorati coi francobolli incollati.

Quella mattina il signor Agostino uscì più pimpante e allegro del solito, e solo quando fu giù alla spiaggia si accorse di aver dimenticato a casa gli occhiali.

«Oh, santa caffettiera!» esclamò, ma siccome non aveva nessuna voglia di tornare indietro, decise di proseguire.

«Tant'è» si disse «ormai la strada la conosco a memoria. E anche se per questa volta vedrò un po' sfuocato, pazienza».

All'altezza del primo molo, il signor Agostino scorse come al solito in lontananza il signor Egidio che pescava. E proprio mentre gli faceva un cenno di saluto con la mano, all'amo del signor Egidio abboccò un pesce. Il signor Egidio diede uno strattone alla lenza e tirò su un'argentea sardina.



Il signor Agostino, senza occhiali, da lontano e in controluce, vide stagliarsi nell'azzurro del cielo una sagoma luccicante che si agitava nell'aria e commentò: «Ma guarda un po' che fortuna! Pescare un bel branzino di almeno due chili, così, di prima mattina!». E quando ritornò a casa, lo raccontò subito alla moglie, la signora Antonietta.

«Vedessi che roba, l'Egidio ha pescato giusto poco fa un branzino di oltre tre chili» riferì, aggiungendo un chiletto, giusto per fare più impressione.

La signora Antonietta stava in vestaglia sul terrazzo ad annaffiare le piante aromatiche ed essendo, quella mattina, a corto di novità da scambiare con la vicina, colse l'occasione al volo e chiamò: «Ehilà, Mariuccia, l'hai sentita l'ultima? L'Egidio sulla spiaggia ha pescato uno sgombro di cinque chili e passa!».

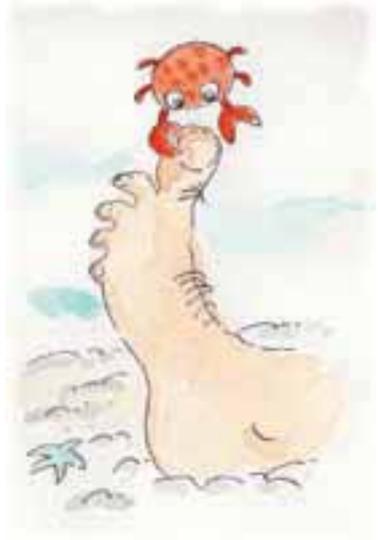
In effetti l'Antonietta non era quel che si dice un'esperta di pesci, e per lei sgombro o branzino non faceva grande differenza. Quanto ai chili, insomma, tre, quattro, cinque, cosa importava!

La Mariuccia, che per passatempo recitava nella compagnia di teatro del quartiere e faceva sempre le parti drammatiche, corse in grembiule, ciabatte e bigodini giù per le scale e, ancora col fiatone, disse al portiere Raffaele: «Una cosa grossa, stamattina, caro il mio Raffaele. Sulla spiaggia, ai bagni Marechiaro, s'è pescato un palombo di dieci chili e ottanta centimetri».

La Mariuccia sarà stata pure un po' teatrale, ma ai dettagli ci teneva e così le sembrò il minimo essere precisa su: 1) luogo del fatto e 2) misure della preda.

Dovete sapere che Raffaele aveva una paura matta dei pesci e di tutto quello che si muoveva in mare perché una volta, sulla spiaggia, mentre si prendeva la tintarella, un granchio gli aveva pizzicato l'alluce. Così pigliò subito la cornetta del telefono e chiamò suo cugino Ernesto, che di lavoro faceva il fruttivendolo.

«Ernesto, ohi Ernesto, non puoi indovinare. Stamattina



sulla spiaggia hanno avvistato uno squalo di due metri!».

Così, infatti, Raffaele s'era immaginato il pesce di cui gli aveva parlato la Mariuccia.

Quanto a Ernesto, va detto che era sempre a caccia di notizie per far colpo sui suoi clienti. I quali, mentre lo stavano ad ascoltare nel suo favoloso raccontare, mettevano dentro al cestino della spesa qualche carota e qualche zucchina in più. «Buondì, commendatore» disse proprio al dottor Clemente Sentenza, che era un avvocato e ogni volta che veniva a comprare i broccoli raccontava a tutti delle sue vacanze esotiche a Zanzibar e Giudili.

«Sa mica, lei, vero, che stamattina alla spiaggia s'è visto uno squalo. Un bestione enorme. Ha già azzannato due gommoni, un materassino e almeno tre pedalò!»

A Ernesto non mancava di certo la fantasia. Del resto, quando era giovane, aveva letto almeno due volte e mezzo *Ventimila leghe sotto i mari*.

L'avvocato Sentenza, che era un appassionato dei film d'avventura, aveva pure un amico giornalista. Così, senza battere ciglio, prese in mano il telefono e fece il numero della redazione.

«Mi passi subito il dottor Benvenuto Fattaccio!» disse concitato alla gentile segretaria che stava al centralino a limarsi le unghie.

«Pronto?» rispose con voce un tantino annoiata, dopo più di qualche secondo, Fattaccio, caporedattore della gazzetta ufficiale di Quattrocasse (così si chiamava infatti quel ridente paesello).

«Ohilà, Benvenuto, che ci fai seduto alla scrivania, mentre a due passi dall'ufficio ti attende uno scoop sul piatto d'argento?!»

«Come? Cosa? Sputa il rospo!» fece Benvenuto, già in agitazione.

Bisogna dire che alla redazione della gazzetta ufficiale di Quattrocasse la notizia più grossa che poteva capitare era la sagra biennale della mortadella coi pistacchi. Così Benvenuto era sempre in cerca di qualche colpo giornalistico.

«Che rospo e rospo!» rispose l'avvocato Sentenza. «Si tratta di uno squalo, uno squalo tigre, per la precisione. Ha seminato il panico su tutto il litorale, da Vattelapesca fino a Quelleparti. Pare che sia arrivato alla spiaggia e si sia mangiato una dozzina di ombrelloni e un numero imprecisato di sedie a sdraio. E tutti i baristi sono seriamente preoccupati per le scorte di tramezzini e toast farciti!»

«Vengo, vengo subito» gridò Benvenuto saltando sulla poltrona, mentre si infilava la giacca e cercava carta e penna.

In meno di dieci secondi fu in cortile, saltò in sella alla sua vespa ma, prima di volare alla spiaggia,

passò alla TV locale, Telequattroanchedi più, dove lavorava la sua fidanzata Rosa La Cronaca.

Benvenuto raccontò al direttore, dottor Augusto Trafiletto, in quattro e quattr'otto, otto e due dieci quello che era accaduto: lo squalo, anzi forse erano due, terrore sulla spiaggia, feriti all'ospedale, emergenza nazionale.

Il dottor Trafiletto fece subito interrompere la programmazione mattutina e mandò in onda un'edizione speciale del Teledicoquattrotiggì, che annunciava: «Notizia eccezionale! Branco di squali sulla spiaggia di Quattrocasse: il capo della protezione civile ha dichiarato lo stato di calamità. Piovono generosi gli aiuti da vari Paesi europei».

Intanto una panda con reporter e telecamere era partita dietro alla vespa di Benvenuto.



Quando arrivarono alla spiaggia, c'era tanta di quella gente che sembrava di essere a piazza del Campo quando c'è il Palio di Siena. Sirene che suonavano, signore che gridavano, bagnini che correvano, bambini che curiosavano, signori in canottiera, boxer a righe, braccia conserte e cicca in bocca che si dichiaravano pronti a tuffarsi in mare per salvare i poveri bagnanti dalle zanne degli squali. In lontananza, sul molo, il signor Egidio, il pescatore, raggiunto nel frattempo dal signor Agostino, il postino, attizzava le braci per cucinare le sue famose «sardine alla scottadito». Agostino, da parte sua, aveva portato un fiasco di vino e già pregustava l'insolita colazione a base di pesce fresco alla griglia.

«Cosa sarà mai tutto quel baccano, laggiù sulla spiaggia?» disse così, per caso, il signor Agostino.

«Mah!» rispose il signor Egidio, tutto concentrato sulle sue quattro argentee sardine, «sarà mica un'esercitazione?».

\*\*\*

I bambini se la risero di gusto, a sentire l'incredibile storia della sardina che era diventata... un branco di squali.

Sul sentiero del ritorno, si sfidarono ricordando le balle più grosse che avevano raccontato in vita loro.